

L'obolo della vedova

Marco 12,38-44

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Questo brano si situa al termine della sezione del [vangelo di Marco](#) in cui sono raccolte le controversie di Gesù con i rappresentanti del sinedrio e dei diversi gruppi che componevano il giudaismo del suo tempo (cc. 11-12). La sezione è iniziata con il solenne ingresso di Gesù nella città santa (1,1-11) e termina con il brano preso ora in considerazione (12,38-44). Questo contiene una minaccia nei confronti degli scribi (vv. 38-40) a cui è collegato l'episodio dell'obolo della vedova (vv. 41-44).

Il brano si apre con una ammonizione rivolta da Gesù alla folla: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e e pregano a lungo per farsi vedere; essi riceveranno una condanna più severa» (vv. 38-40). Gesù accusa gli scribi di vanità e di ostentazione, che si manifestano nel loro modo di vestire e nel ricercare il saluto della gente e i primi posti nella sinagoga. Questo comportamento mostra che essi sono tutti concentrati sulla propria persona, e si servono del loro ruolo per avere riconoscimenti e privilegi. A questi atteggiamenti si unisce lo sfruttamento nei confronti delle vedove, che rappresentavano la categoria più debole e più esposta della società giudaica: essi si approfittano della loro posizione sociale e religiosa per impadronirsi (*katesthiô*, divorare) delle loro case, che rappresentavano l'unica garanzia di una vita dignitosa. E quasi a nascondere o giustificare i soprusi commessi, essi si dedicano a lunghe preghiere. Essi quindi strumentalizzano la religione per fini immorali: è questa l'accusa principale che i profeti rivolgevano ai loro contemporanei (cfr. per es. Am 2,6-8). Agli scribi che così si comportano viene minacciato un severo castigo, di cui non si dice l'entità, ma solo che sarà più severo di quello comminato a quanti, pur commettendo gli stessi misfatti, non si fanno scudo della religione.

L'attacco contro gli scribi introduce il brano riguardante l'obolo di una povera vedova. Questo brano si collega con il precedente in quanto riprende il tema delle vedove: in contrasto con il comportamento degli scribi, che sfruttano a proprio vantaggio la situazione delle vedove, una vedova viene proposta come modello della vera pratica religiosa. L'episodio viene così descritto: «Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due monetine, che fanno un soldo» (vv. 41-42). Questa scena si svolge nel recinto del tempio (atrio delle donne) in cui si trovavano le cassette per le offerte dei fedeli (*gazophylakion*). Sembra che Gesù osservi di proposito coloro che davano la loro offerta, allo scopo di trovare uno spunto per il suo insegnamento. Tra di essi egli vede dei ricchi che davano molte monete (*chalkon*, moneta di rame, penultima nella scala delle monete greche). Una povera vedova invece vi getta solo due monetine (*lepta*), la più piccola moneta greca: l'evangelista spiega che insieme esse corrispondevano a un «quadrante», che è la più piccola moneta romana (nella traduzione: un soldo). Ciò che essa offre è certamente molto poco rispetto a quanto danno gli altri.

Ma non è questo il parere di Gesù, il quale, chiamati a sé i discepoli, fa questo commento: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (vv. 43-44). Per lui la vedova ha dato più di tutti gli altri non certo come quantità assoluta, ma perché, mentre costoro hanno dato solo parte del loro superfluo (*ek tou perisseuontos*), essa ha dato tutto quanto aveva, cioè si è privata di quanto le era necessario per la sua stessa sopravvivenza (*ek tês hystêrêseôs*). Essa quindi ha dato tutta la sua vita, tutta se stessa, a Dio. Così facendo Gesù vuole affermare che ognuno è gradito a Dio non per quanto egli può offrirgli in denaro, meriti, osservanze o gesti rituali, ma per il dono totale di sé, con il quale partecipa fino in fondo al suo progetto salvifico.

La polemica di Gesù nei confronti degli studiosi della legge ha assunto i toni propri della comunità primitiva, la quale si è scontrata duramente con i successori degli scribi, i rabbini, che dopo la caduta di Gerusalemme sono diventati le guide incontrastate del giudaismo. Come contrasto con il loro comportamento l'evangelista ha raccontato un fatto che ha come protagonista proprio una donna appartenente alla categoria da essi più facilmente sfruttata, la quale offre l'esempio più significativo di fedeltà e dedizione a Dio. Con il suo comportamento essa illustra l'insegnamento dato da Gesù ai discepoli nei riguardi di una totale apertura al regno di Dio che viene. Al tempo stesso l'episodio della vedova prepara il racconto della passione, nel quale apparirà come sia stato proprio Gesù a compiere quel dono totale di sé al Padre che aveva proposto ai discepoli come esigenza del rapporto con lui.